capillare sul territorio, dal nord al sud dell'Italia, al di là dei *blitz* enfatizzati sui giornali a Milano, Roma, Cortina o in altre parti d'Italia. Questi risultati si raggiungono con una presenza costante e con una copertura capillare sul territorio, con un'azione dell'Agenzia delle entrate che inizia ogni giorno alle otto di mattina e termina la sera.

Vorrei attenuare il sensazionalismo creato da alcune testate ed evidenziare come spesso si tratti proprio di quelle stesse testate che in altri casi hanno creato il caso in senso opposto, diffondendo attorno a Equitalia un clima che ha portato a quanto abbiamo purtroppo assistito con l'attentato al Direttore generale di Equitalia, al quale va la nostra solidarietà, così come a tutti i funzionari di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate impegnati nella lotta contro l'evasione fiscale. Sarei tentato di proporre un invito a tutti i direttori di giornali o di testate televisive a inserire una sorta di codice deontologico: i professionisti che fanno servizi su Equitalia dovrebbero dichiarare di non avere conflitti di interesse, perché altrimenti il sospetto monta.

Vorrei porre alcune domande specifiche, senza ribadire le considerazioni già espresse dai miei colleghi. Vorrei avere i dati sulla cedolare secca, perché nel decreto sul federalismo municipale si stimava un maggiore introito di circa 3,4 miliardi. Vorrei conoscere la stima delle maggiori entrate grazie all'introduzione della cedolare secca e il reale gettito ottenuto, anche se probabilmente dovremo aspettare qualche mese per avere i dati definitivi.

Lei ha fatto riferimento a circa 11,5 miliardi, dato superiore a quello dell'anno passato, ma vorrei sapere come siano composti questi 11,5 miliardi. Qui è scritto, ad esempio, che attraverso le indagini finanziarie — che risultano in crescita — sono state accertate maggiori entrate per circa 1 miliardo. Vorrei sapere come sono composti questi 11,5 miliardi con riferimento ai grandi evasori ovvero ai controlli formali. In concomitanza con la discussione del decreto-legge n. 201 del

2011 (cosiddetto « Salva Italia ») abbiamo assistito alla pubblicazione di alcuni dati riportati sui maggiori quotidiani, che facevano riferimento ai possessori di automobili e di natanti, la gran parte dei quali aveva redditi dichiarati inferiori ai 20.000 euro. Sulla base di questi dati — sui quali non mi risultano smentite — sarebbe facilissimo colpire in questa direzione.

Lei ha fatto un riferimento, seppur fugace, all'attività di Equitalia, dichiarando che nel primo semestre l'attività è andata secondo la norma, mentre nel secondo semestre ha avuto un calo a causa dei noti problemi. Vorrei sapere cosa significa: quanto ha riscosso Equitalia nel 2011? Abbiamo un dato abbastanza preciso, anche se i conti devono essere ancora chiusi?

Abbiamo assistito a un periodo di crescita delle entrate da accertamento e lotta all'evasione, da circa 3,5 miliardi nel 2005 a quasi 9 miliardi nel 2010: grazie all'attività di Equitalia siamo riusciti a recuperare alle casse dello Stato una quantità importante di risorse. Credo che questa attività di recupero non debba interrompersi, anche perché, soprattutto in momenti di crisi come quello che stiamo attraversando, il concetto di equità è fondamentale. Quando ciascuno è chiamato a uno sforzo di risanamento del Paese è importante avere la certezza che il sacrificio serva a qualcosa e sia distribuito in maniera equa.

Dovremmo tenere sempre presente il tema dell'equità e quindi della riscossione — vorrei ringraziare Equitalia per il lavoro svolto — perché in questi ultimi mesi con il decreto-legge « Salva Italia » c'è stato uno sforzo importante di autoriforma di Equitalia, che va nella direzione, auspicata da molti, di aiutare il contribuente (cittadino o impresa) ad adempiere ai propri obblighi nei riguardi dell'amministrazione finanziaria: la possibilità di rateizzare il debito fino a 72 rate, che si somma alle precedenti modalità di rateizzazione, il superamento dell'aggio, e via dicendo. Si tratta di interventi che sono stati resi possibili dall'attività di Equitalia negli anni

precedenti, altrimenti credo che non sarebbe stato possibile inserirli nel decreto-legge « Salva Italia ».

Per quanto riguarda le richieste, condivido le considerazioni dell'onorevole Leo sul personale. Se noi assegniamo un obiettivo all'Agenzia delle entrate, dobbiamo prevedere che sia dotata di personale adeguato e qualificato. Credo che potremmo fare considerazioni analoghe per tutto il sistema delle Agenzie, in modo da destinare personale qualificato alle sedi più opportune, per combattere la lotta all'evasione fiscale. Grazie.

IVANO STRIZZOLO. Anch'io ringrazio il direttore Befera per la relazione e, condividendola, vorrei evidenziare la parte finale del suo intervento, in cui ha sottolineato l'aspetto civico e morale del sostegno a una ritrovata condivisione, da parte del singolo cittadino, dell'impegno, sancito dalla Costituzione, di contribuire, in un rapporto sempre più corretto e trasparente con lo Stato, agli adempimenti tributari e fiscali.

Mi permetto di avanzare l'ipotesi che forse le vicende drammatiche ed esecrabili che hanno coinvolto alcuni funzionari e alcune sedi di Equitalia, con violenze e aggressioni, siano state determinate anche dal fatto che in passato autorevoli personaggi nel nostro Paese avevano dato una giustificazione morale a chi evadeva le tasse. Siamo quindi passati da quel tipo di messaggio a quello dello *spot*, che francamente non amo molto, ma che avrebbe dovuto essere proposto anche prima.

Condivido quindi la sua considerazione finale, secondo cui nel Paese sta cambiando la valutazione del cittadino nei confronti dell'evasore: fino a poco tempo fa l'evasore era considerato come un individuo da imitare, capace di far bene i propri interessi, guardato quasi con invidia, mentre chi corrispondeva compiutamente ai propri doveri fiscali era spesso considerato incapace di gestire al meglio le proprie finanze. Questo cambiamento di valutazione civica e morale, prima ancora che giuridico-amministrativa e procedurale, è un aspetto molto importante.

Vorrei porre alcune domande, condividendo le considerazioni del nostro capogruppo, onorevole Fluvi. Nella sua relazione, a proposito dell'accertamento sintetico e del nuovo redditometro, lei afferma che è stato individuato un modello di valorizzazione attraverso l'analisi di campioni significativi di contribuenti; l'analisi ha riguardato oltre 22 milioni di famiglie, ovvero circa 50 milioni di soggetti: quindi la quasi totalità dell'Italia, che ha circa 60 milioni di abitanti. Mi chiedo quindi come possa esistere ancora nel nostro Paese un'area così forte di evasione, nonostante tale analisi approfondita che ha riguardato un così considerevole numero di soggetti.

L'altra richiesta di informazioni riguarda il rapporto con gli altri Paesi e in particolare con la Confederazione elvetica per lo scambio di informazioni. Vorrei sapere infatti a che punto siamo, perché mi pare che un giorno si faccia un passo avanti e il successivo due indietro.

Nella relazione si mette in evidenza il problema del personale, ma non trovo un'altra valutazione che lei dichiara spetti al legislatore: l'attuale Statuto del contribuente ha subito modifiche attraverso decreti-legge che hanno introdotto una serie di deroghe rispetto a quanto stabilito dallo Statuto. Vorrei sapere se, a suo giudizio, l'attuale struttura dello Statuto sia sufficientemente idonea a garantire un equilibrio tra la legittima, doverosa azione di accertamento effettuata dall'Agenzia e la tutela del contribuente.

Sull'abuso del diritto — ho letto che dovrebbe essere oggetto di un futuro provvedimento in un provvedimento e lei ha segnalato alcune richieste di intervento normativo — vorrei chiederle se, alla luce delle ultime vicende, consideri superato il problema, in quanto si è finalmente in una fase di definizione di un profilo più compiuto e dettagliato della fattispecie dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, oppure se — come ritengo — ci sia bisogno di una puntuale iniziativa legislativa.

Quando fa riferimento al numero dai dipendenti chiede di adottare particolari misure. Ritengo che questo ragionamento

debba essere inquadrato in un più ampio processo di riorganizzazione della macchina pubblica, in particolare del Ministero dell'economia e delle finanze. Con un processo di riorganizzazione e di semplificazione si potrebbero recuperare risorse umane e professionali utili in tempi più rapidi rispetto a un percorso concorsuale, pur necessario, mettendole a disposizione dell'Agenzia per la sua attività.

GUGLIELMO VACCARO. Le pongo direttamente tre domande, per recuperare tempo, dovendo poi scusarmi se non riuscirò a rimanere perché ho un impegno alle 14, ma leggerò il resoconto.

Mi riconosco in molte osservazioni dei colleghi e mi unisco al moto di solidarietà espresso da tutte le parti politiche nei confronti di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate per le manifestazioni clamorose e deprecabili di attacco allo Stato: quando si colpisce un funzionario si attacca lo Stato.

Durante le audizioni fatte a dicembre nella seduta delle Commissioni riunite Bilancio e Finanze, il Presidente dell'Istat ha rilanciato la proposta di svolgere in maniera più scientifica e puntuale la valutazione e definizione del *quantum* evaso. Si tratta di un tema che rimane sempre sullo sfondo della nostra riflessione e su cui non riusciamo a fare un passo deciso. Le chiedo quindi un'opinione sul punto, per poi magari lavorare insieme in Commissione. Dobbiamo capire perché se l'Agenzia, come anche il Presidente dell'Istat e il Presidente della Corte dei Conti, hanno una comune valutazione, non si possa provvedere immediatamente.

Da questi dati, che saranno non solo quantitativi ma anche qualitativi, potranno discendere miglioramenti nella convenzione che regola l'attività dell'Agenzia sul territorio. Questa attività, dal punto di vista di chi si relaziona alla realtà economica (come i colleghi commercialisti), risente di un automatismo che spesso rimanda a logiche aziendali: si parte dal fatto che si deve raggiungere una determinata cifra, c'è un incentivo e si va in

quella direzione, senza considerare quanto si può fare e dove puntare maggiormente l'attenzione.

Questa è ormai una consapevolezza diffusa tra gli operatori, di fronte alla quale in un momento come questo non si può assumere un atteggiamento dilatorio, perché la crisi è tale che si rischia di concentrare il fuoco in una sola direzione e, come ho sentito dire anche da alcuni colleghi, ci sono reazioni da evitare a monte.

Per quanto riguarda le cifre connesse all'evasione fiscale, si parla addirittura di 255 miliardi (la parte bassa della forbice) di evasione, il 18 per cento del PIL nazionale: sono cifre iperboliche, se collegate agli 11 miliardi, ma soprattutto al clamore di questi giorni, ridondante, fumoso e anche pericoloso (perfetto e puntuale come sempre l'intervento del mio capogruppo Fluvi sul punto). Al riguardo credo che debba prevalere un approccio equilibrato, anche rispetto ad azioni significative di intervento concentrate su specifici territori o settori. Non è possibile indulgere in commenti, riflessioni e lezioni, utili solo nella misura in cui producono effetti positivi, ma che in questo momento rischiano di esacerbare gli animi.

C'è già un'azione sostanziale di lotta all'evasione, c'è una tendenza verso la *tax compliance* che voi interpretate in maniera tendenzialmente illuminata, ma ci sono anche delle zone d'ombra. Cito ad esempio una legge che la Camera ha votato all'unanimità, la legge n. 238 del 2010. I tanti problemi nel rapporto tra Agenzia e contribuenti fanno venire meno la reciproca disponibilità all'ascolto e alla collaborazione che serve a tenere in tensione positiva il sistema. La legge n. 238 del 2010 consente a tutti i giovani italiani che abbiano risieduto per due anni all'estero di rientrare nel nostro Paese e di godere di un abbattimento della base imponibile del 70 per cento per gli uomini e dell'80 per cento per le donne per un periodo di tre anni (che il decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, cosiddetto « mille proroghe », ha prorogato al 2015).

Oggi tanti giovani laureati esperti di finanza internazionale si rivolgono a noi scrivendo migliaia di commenti (siamo a tre cifre) e lamentando un'inadeguatezza nella capacità di interpretare la legge da parte di chi ha in mano i cordoni della borsa, cioè l'Agenzia delle entrate; tale atteggiamento determina una sfiducia crescente in chi è rientrato e sta iniziando a pensare di dover ripartire, a causa del momento critico vissuto dal Paese, facendoci perdere intelligenze, risorse, competenze, capitale sociale e relazionale.

Era previsto un provvedimento attuativo del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, ma per il quale ci sono voluti 180 giorni: quando si fissano delle scadenze per i contribuenti siamo meno flessibili. Con quel provvedimento sono stabilite le disposizioni necessarie per l'applicazione della legge. Da questa norma non può discendere un termine perentorio, oltre il quale chi non ha letto la circolare — pubblicata il 29 luglio 2011 — è escluso dai benefici di legge. Questa è la mia valutazione, da commercialista abilitato alla professione qualche anno fa, anche se arrugginito da altre attività e incombenze.

Raccomando quindi grande attenzione, soprattutto in momenti come questi, verso chi vi scrive o vi interpella. Occorre inoltre fare in modo che le risposte siano coordinate a livello centrale per materie comuni, perché non ci può essere una risposta diversa da sede a sede, dato che nell'era globale di internet tutte le risposte finiscono immediatamente in rete e se non sono coerenti gli utenti ci ridicolizzano. Grazie.

ANGELO CERA. Vorrei salutare il direttore Befera ed esprimere la nostra totale solidarietà a Marco Cuccagna, in quanto ogni azione delinquenziale è sempre da condannare.

Vorrei raccontarle la mia esperienza di parlamentare *sui generis*. Mi è capitato di accompagnare tre operatori economici in difficoltà presso Equitalia. Si tratta di tre storie diverse, ma vi racconterò una di

quelle che mi ha toccato di più. Una società lattiero-casearia, molto nota nella nostra Provincia, si è trovata in difficoltà perché, anche a causa di responsabilità di chi era preposto a controllare, ha accumulato un debito nei confronti dello Stato di circa 300.000 euro. Ho accompagnato il suo rappresentante, perché sono stato sempre convinto che fosse una delle aziende più serie della mia provincia: ne conoscevo il proprietario e si trattava di un'azienda con quasi 40 dipendenti. Mi ha rappresentato tutte le difficoltà, mostrandomi un mazzo di assegni: oggi non si paga più a 30, 60, 90, 120 giorni, ma chi consegna latte è costretto a incassare dopo 4-5 mesi, con la preoccupazione di dover pagare gli stipendi a fine mese.

Mi sono quindi trovato di fronte a una situazione che mi è apparsa molto strana: partendo da un debito di 300.000 euro, questo imprenditore si è trovato a dover pagare una somma lievitata sino a 600-800.000 euro. Questo amico si è rivolto anche alla famiglia, che ha fatto la sua parte, è stato aiutato per un certo periodo; poi si è rivolto agli amici e infine alle banche: l'ultima speranza per pagare Equitalia era che la storia dell'azienda potesse incidere sul giudizio delle banche.

Vorrei sapere come funziona, direttore: le aziende sane sono nella mente di uno Stato padre che in qualche momento comprende le loro difficoltà, considerando la loro storia, oppure devono « passare nella macina »? Mi chiedo come si possa rilanciare l'economia, se il protagonista nell'uccisione di un'azienda è lo Stato, che da 300.000 porta il debito a 600-800.000 euro.

Vorrei capire come funziona questo meccanismo, perché da politico mi sono interessato a queste vicende per tre volte e il sistema adottato è stato sempre lo stesso: ci si è ritrovati con somme tremendamente lievitate. Almeno una di queste tre aziende si è rivolta agli usurai, come purtroppo succede quando la disperazione è grande, ma mi chiedo in questo caso se fosse più usuraio chi prestava i soldi o chi sferrava l'ultimo colpo per far morire un'azienda sana, ovvero, in questo caso, lo Stato.

Vorrei sapere se voi che siete al vertice della burocrazia ci mettete anche un po' di coscienza. Se il sistema non va qualcosa va cambiato, anche nell'approccio verso i debitori. Le chiedo quindi se nei confronti di chi si trova in difficoltà lo Stato sia un alleato o l'ultimo assalitore, quello che sferra il colpo mortale.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola al direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, per la replica.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Grazie. L'onorevole Barbato ha posto alcuni problemi che riguardano principalmente il lavoro svolto recentemente e, più in generale, i rapporti con la Guardia di Finanza. I rapporti con la Guardia di finanza sono ottimi e in piena e continua collaborazione. Facciamo controlli sul territorio separati perché loro ne fanno molti di più e per aumentare l'effetto deterrenza, che è lo scopo principale di questi controlli.

Non mi risulta che la procura di Milano usi per le proprie indagini dipendenti dell'Agenzia delle entrate. Presso la procura di Milano un paio di nostri dipendenti svolgono un'attività di predisposizione formale degli atti che l'Agenzia delle entrate trasmette alla procura. Si tratta quindi di un'attività puramente formale, non di assistenza particolare alla procura. Al contrario mi risulta che, come in tutte le altre procure italiane, le attività di polizia giudiziaria sono svolte dalla Guardia di finanza e dalle altre forze dell'ordine. Noi non svolgiamo attività di polizia giudiziaria, anche se ovviamente quando presentiamo una denuncia possiamo essere chiamati a spiegarla. I rapporti sono ottimi, il MUV (Modello Unificato di Verifica) funziona, abbiamo una collaborazione continua a livello nazionale, regionale e provinciale. I rapporti sono sempre coordinati per evitare di creare situazioni negative per i contribuenti, derivanti dalla nostra scarsa capacità di coordinamento. Esiste quindi una fortissima collaborazione.

Per quanto riguarda il costo di queste attività sul territorio, è vero che a Cortina

l'Agenzia non ha uffici, ma ci siamo dati un'organizzazione provinciale per l'attività di controllo. C'è generalmente un costo di missione, ma abbiamo ridotto il costo della nostra attività: il rapporto tra i tributi gestiti e i costi di struttura è passato dall'1,5 degli anni precedenti allo 0,7 del 2011. L'Agenzia delle entrate, quindi, costa sempre meno allo Stato. Non abbiamo spese di rappresentanza, non abbiamo spese di consulenza (perché facciamo tutto da soli), non abbiamo auto blu, non abbiamo spese superflue: le nostre sono principalmente spese di personale e per i servizi per l'attività istituzionale, quindi l'F24 e le dichiarazioni, e spese di informatica, che sono investimenti più che spese.

Per i controlli internazionali abbiamo un nostro ufficio, l'Ufficio centrale per il controllo agli illeciti fiscali internazionali (UCIFI) che si occupa di controlli internazionali in piena collaborazione con la Guardia di Finanza, che sul territorio estero ha strutture predisposte ad essere l'interfaccia verso di loro e verso di noi. Sarebbe una duplicazione, se andassimo anche noi, e del resto loro lo fanno da sempre e lo fanno bene, quindi questo è coerente con l'intero disegno.

Per quanto riguarda il rapporto di fiducia, onorevole Fogliardi, a parte le molte lettere che ho scritto e gli interventi effettuati sui Direttori provinciali, alla base del recupero di questi 120 miliardi c'è il cambiamento del rapporto di fiducia, quindi la nascita di una forte fiducia fra Stato (Agenzia delle entrate) e contribuente. È chiaro che non tutto funziona ancora bene e i casi che lei ha elencato derivano da quel problema che speriamo venga presto superato. Il sistema fiscale italiano è nato nel 1970, abbiamo fatto una marea di leggi (anche l'Agenzia delle entrate ha contribuito a proporle) che hanno reso estremamente complesso il sistema, per cui abbiamo una serie di adempimenti, peraltro utilissimi, in quanto non facciamo collezionismo da informazione: l'Agenzia delle entrate chiede i dati che usa perché sono necessari per una determinata azione di controllo.

Per raggiungere l'obiettivo di ridurre il fatto evasivo, disturbiamo anche i contribuenti onesti. Con il decreto-legge «Salva Italia» è stato introdotto l'istituto della trasparenza, per cercare di distinguere i contribuenti onesti che si presentano al fisco — aiutandoli, agevolandoli, addirittura svolgendo noi delle funzioni — da quelli disonesti. Lei quindi ha perfettamente ragione e oggi siamo intervenuti con un comunicato stampa perché ieri sera tardi abbiamo avuto notizia di questi disservizi. C'è una continua richiesta di dati: per la seconda comunicazione dello spesometro stiamo proponendo — sarà poi il Parlamento a decidere — di prevedere che la comunicazione riguardi l'elenco completo delle operazioni effettuate, perché il limite a 3.000 euro causa solo fastidio agli addetti ai lavori. Mi auguro che la delega sulla riforma fiscale sia fatta in modo da eliminare o almeno concentrare tutti questi adempimenti inutili.

Per quanto riguarda la spettacolarizzazione dei nostri interventi citata dall'onorevole Fugatti, vorrei precisare che non abbiamo mai avuto la volontà di spettacolarizzare né di fare interventi nel mucchio. Ogni anno facciamo decine di questi interventi, la Guardia di finanza ne fa sicuramente molti più di noi e non se ne è mai parlato, se non localmente (ricordo soltanto il caso di uno yacht che era finito sui giornali). La spettacolarizzazione non è stata quindi voluta o richiesta da noi. A noi interessa essere presenti sul territorio e non spariamo nel mucchio: al contrario, i nostri controlli riguardano gli esercizi precedentemente selezionati in base a una particolare situazione di pericolosità fiscale. Tanto è vero che i risultati sono eclatanti, perché sapevamo già che in taluni esercizi commerciali c'era un elevato rischio di evasione.

Non vogliamo spettacolarizzare e, in generale, vogliamo lavorare in silenzio su queste cose, perché ci interessa testimoniare la presenza fiscale sul territorio: dal punto di vista fiscale lo Stato è presente sul territorio. Questi interventi sono molto importanti sia in termini di presenza, sia in termini pratici, e qui rispondo al pro-

blema dei costi. C'è un appiattimento sugli studi di settore: il soggetto è congruo per gli studi di settore, però non dichiara tutto. I questionari degli studi di settore non sempre sono compilati con onestà e correttezza, quindi la presenza sul territorio serve per verificare queste posizioni.

Onorevole Pagano, ci conosciamo da tanti anni, credo che la preoccupazione che non vengano colpite le imprese marginali sia anche nostra, al punto tale che non perseguiamo tali imprese, ma quelle che hanno un indice di pericolosità fiscale molto elevato. Anche in risposta ad altre osservazioni tengo a precisare che non abbiamo alcun interesse a creare problemi alle aziende: desideriamo che l'azienda paghi il dovuto ma sopravviva, perché soltanto in questo modo può continuare a garantire l'occupazione necessaria e il gettito per lo Stato. Questa è la nostra massima preoccupazione.

Per quanto riguarda le truffe internazionali sull'IVA e le società *off-shore*, credo che sia la legislazione, sia le nostre strutture e le *task force* dedicate (prima citavo l'UCIFI) alla fiscalità internazionale e all'evasione dovuta a spostamento di risorse internazionali, nonché l'attività stessa di *ruling* sul *transfer price* delle grandi imprese (che tende a riportare in Italia basi imponibili spostate) costituiscano un'attività quotidiana. Non svolgiamo soltanto attività sul territorio a Cortina e a Milano, ma facciamo principalmente queste ulteriori attività.

In relazione ai dati, posso citare quelli del 2010, perché non abbiamo ancora l'analisi del 2011, ma su 10,5 miliardi riscossi l'anno scorso solo 2 miliardi sono da controllo della liquidazione. Quest'anno la maggior parte delle somme deriva dalle grandi imprese, dalle grandi elusioni, quindi credo che l'Agenzia delle entrate stia facendo tutto perché questo approccio funzioni e non si infierisca sull'impresa marginale, la cui sopravvivenza è a rischio. Tendiamo ad evitarlo nei limiti del possibile, ma ovviamente la legge non ci impone di non colpire chi è in difficoltà, per cui dobbiamo cercare di essere imparziali. Quello che ci guida però è l'indice di

pericolosità fiscale, valutato sulla base di incroci di dati, e non credo che l'impresa marginale abbia degli elevatissimi indici di pericolosità fiscale.

Sulla questione del personale tengo a precisare che noi non abbiamo personale di prima fascia, ovvero di supporto, e quasi non abbiamo più personale di seconda fascia. L'Agenzia delle entrate ha principalmente funzionari laureati, grazie alla splendida scelta compiuta dieci anni fa: in dieci anni abbiamo sostituito 12.000 dipendenti, anche di prima e seconda fascia, esclusivamente con elementi di terza fascia. I risultati ottenuti sono basati essenzialmente sulla qualifica professionale e sulla competenza dei nostri funzionari laureati. Chiederei quindi una deroga per continuare su una strada che ha dato risultati soddisfacenti per tutti.

Anche per i reggenti la stabilizzazione è essenziale: se non avessimo i reggenti, visto che da dodici anni non si fanno concorsi, nessuno potrebbe firmare gli atti, con tutte le conseguenze che questo potrebbe comportare. Stiamo anche valutando la possibilità di modificare la struttura dirigenziale dell'Agenzia delle entrate per dare maggiore spazio ai soggetti che possono assumersi la responsabilità degli atti.

Rispondo all'onorevole Leo: noi facciamo continuamente attività di *back office*, di incrocio dei dati. Controlliamo i proprietari di tutte le autovetture cosiddette « di lusso » e l'anno scorso un controllo su 3.000 autovetture di lusso ha dato luogo a una maggiore base imponibile di 160 milioni di euro, e mi pare che un migliaio di soggetti abbia pagato con adesione.

Vorrei aprire un discorso sull'adesione, perché si parla tanto di accertamento con adesione come sconto che noi facciamo ai grandi contribuenti, ma non è vero: l'accertamento con adesione costituisce non uno sconto, ma una procedura stabilita per legge, per cui possiamo modificare il nostro accertamento sulla base di elementi documentati portati dal contribuente. Lo facciamo tanto per il grande contribuente (come Valentino Rossi, continuamente evocato), quanto per piccoli contribuenti

che avevano differenze di reddito non particolarmente elevate, individuate attraverso l'acquisto di autovetture di lusso.

Per quanto riguarda il raddoppio dei termini nel caso di indagine penale siamo perfettamente d'accordo, ma c'è stata una sentenza che dobbiamo rispettare, quindi ci auguriamo che il Parlamento a breve intervenga.

Per quanto riguarda il problema di Equitalia, è vero che non tutti i contribuenti sono evasori, ma non è possibile per le leggi dello Stato e per l'applicazione dell'articolo 53 della Costituzione operare un distinguo fra chi non può pagare e chi non vuole pagare con dolo. Poiché la legislazione attuale non lo consente, Equitalia deve agire nei confronti di entrambi i soggetti.

Per quanto riguarda il fatto che le amministrazioni non pagano, e quindi molti soggetti che vengono sottoposti alle azioni di Equitalia vantano contemporaneamente crediti commerciali verso lo Stato, una norma approvata due anni fa sulla compensazione fra crediti commerciali e ruoli non ha trovato ancora il suo decreto applicativo, ma fu proposta da Equitalia.

Per quanto riguarda quel ravvedimento operoso, onorevole Comaroli, se è un ravvedimento operoso la fideiussione non c'è più da mesi.

SILVANA ANDREINA COMAROLI. Anche sulle transazioni?

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Cosa intende per transazioni? Non si possono fare transazioni con lo Stato: esiste solo l'articolo 182-ter della legge fallimentare...

SILVANA ANDREINA COMAROLI. È stato sottoposto all'Agenzia delle entrate tutto il fascicolo e l'Agenzia ha fatto un piccolo sconto per quanto riguarda le sanzioni.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Quella è una procedura prevista dall'articolo 182-ter della legge

fallimentare, per la quale è stato sicuramente presentato un piano industriale. Non mi risulta però che tale procedura preveda la fideiussione, perché il piano è omologato dal giudice.

Abbiamo tolto la fideiussione proprio perché nessuno poteva più rilasciarla, a riprova del fatto che siamo e vogliamo continuare ad essere molto attenti alle esigenze dei contribuenti. La prima che ha tolto la fideiussione è stata Equitalia.

Ringrazio l'onorevole Pugliese di aver detto che la cosa più intelligente che ha fatto l'Agenzia delle entrate è lo *spot*, ma mi auguro di fare anche altro!

MARCO PUGLIESE. In un momento di attacco alla casta ha colpito.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. È vero che c'è una fuga di capitali all'estero. Ogni volta che lo Stato interviene pesantemente nella lotta all'evasione c'è qualcuno che, non contento di aver evaso fino a quel momento, continua a evadere e cerca di trasferire capitali all'estero. Purtroppo è una realtà, che comincia a trovare però dei punti di riferimento importanti nei nostri dati. La movimentazione finanziaria, sia pure nei totali, ci consente di capire chi trasferisce o fa sparire denaro, per cui la pericolosità fiscale viene in evidenza e possiamo agire più facilmente di prima. Effettuiamo quindi controlli fiscali soltanto sulla base di attività di selezione, quindi spero di aver risposto alle sue osservazioni.

Considero molto interessante il riferimento ai film *I tartassati* e *Non ci resta che piangere*, ma si può ricordare anche *Qualunque*, in cui c'è l'effetto contrario. Noi non vogliamo vessare i cittadini, e le lettere che ho scritto e gli interventi che stiamo facendo con i miei collaboratori mirano a basare il rapporto fra funzionario e contribuente sulla fiducia. Alcuni interventi sono necessari: di depositi fiscali abbiamo parlato mille volte e mi auguro che adesso il legislatore intervenga a normalizzare questa situazione.

Non accuso i giornalisti per le spettacolarizzazioni, ma sostengo che si enfatiz-

zino troppo certe situazioni sull'onda delle emozioni o di quelle che si ritengono le esigenze di lettura dei nostri cittadini. Forse è vero quanto diceva l'onorevole Fluvi sull'esigenza di prestare un'attenzione maggiore prima di enfatizzare quello che Equitalia o l'Agenzia delle entrate fanno di cattivo o di buono.

A questo proposito, questa mattina ho letto una pseudo-intervista in cui ho trovato dei virgolettati che qui sconfesso, perché non è nel mio stile parlare di « noti evasori » — e mi scuso pubblicamente di quello che è stato scritto, che non era nel mio pensiero — né intervenire su questioni di natura politica. Come Direttore dell'Agenzia ho fatto una chiacchierata con un giornalista al fine di difendere 32.000 dipendenti dell'Agenzia delle entrate, e in particolare 8.000 dipendenti di Equitalia, che per fare il loro dovere oggi vanno in ufficio con un po' di preoccupazione; infatti, non solo il Direttore generale, ma anche altri dipendenti sono stati oggetto di attacchi, intimidazioni e violenze. In quanto capo delle due strutture credo di avere il dovere di difenderli. Questo era il senso del discorso fatto con quel giornalista, senza alcun attacco di natura politica o pretesa di individuare evasori, come credo sia testimoniato da quanto ho dichiarato pubblicamente negli ultimi tre anni. Sento profondamente il dovere di difendere questi 40.000 soggetti e lo farò sempre.

Riprendo, quindi, quanto diceva l'onorevole Fluvi: noi raggiungeremo gli 11,5 miliardi, e forse più, grazie a un'azione continua dell'Agenzia delle entrate. Per quanto riguarda i numeri che ci chiede, prima ho accennato ai 2 miliardi dell'anno scorso da liquidazione e da controllo, mentre per i dati sulla cedolare secca l'opzione sarà esercitata il 30 giugno, quindi potremo fornirli a breve ma non sono ancora particolarmente importanti. L'attività di riscossione di Equitalia ammonta a 8,6 miliardi nel 2011, mentre era di 8,9 miliardi nel 2010, per cui quanto ho affermato dipende da questo. Mi auguro che il *trend* positivo riprenda, anche perché ormai le modifiche all'organizzazione

sono state apportate, abbiamo ulteriormente migliorato la qualità dei nostri dati, stiamo aprendo quello che definisco « sportello amico », cioè uno sportello presso ogni ufficio di Equitalia a cui il contribuente che abbia difficoltà a pagare può rivolgersi per trovare una soluzione.

Uno sforzo di cambiamento è stato fatto su proposta di Equitalia nel decreto-legge « Salva Italia », sia in termini di aggio sia di rateazione, e stiamo ragionando per compiere ulteriori passi su questa strada. Sono possibili ulteriori miglioramenti, che ovviamente dovranno essere recepiti per legge perché Equitalia non ha facoltà di operare autonomamente, per cui presto li proporremo.

Per quanto riguarda il problema del redditometro, onorevole Strizzolo, per determinare la metodologia su cui fondare la base del redditometro abbiamo preso i dati di 50 milioni di soggetti. Questi ci servono come base per determinare i *cluster* su cui basare i nuovi dati dei contribuenti, quindi abbiamo considerato una base storica. Attraverso il redditometro raggiungeremo l'obiettivo indicato, realizzando una lotta all'evasione a tutto campo, prendendo i dati dei singoli contribuenti e confrontandoli con quanto hanno speso e risparmiato con i movimenti finanziari. Questa è la strada che è stata intrapresa adesso perché abbiamo cambiato il redditometro l'anno scorso.

Per quanto riguarda i rapporti con la Svizzera, mi permetto di non rispondere perché è un problema politico, di competenza del Ministero dell'economia, noi non siamo partecipi di questa attività. Lo Statuto del contribuente a mio avviso è sufficiente, e mi permetto di dire che vi derogano maggiormente il Parlamento e il Governo che l'Agenzia delle entrate. Sull'abuso del diritto siamo perfettamente d'accordo: è necessaria una norma che lo regolamenti.

Il Presidente dell'Istat, onorevole Vaccaro, ha proposto di realizzare uno studio sistematico sulla quota di evasione, credo che l'abbia detto anche il Presidente della Corte dei conti. Noi siamo perfettamente d'accordo e siamo pronti: abbiamo già

collaborato con queste due istituzioni per avere i dati, anche certificati da parte di un soggetto terzo, sulla quota di evasione in Italia. Noi comunque rileviamo una serie di dati per valutare se la nostra azione stia andando nel verso giusto.

Noi non diamo ai nostri dipendenti soltanto un obiettivo quantitativo per ottenere un premio, ma da un anno diamo anche degli obiettivi qualitativi. Non diamo il premio soltanto perché si raggiungono gli 11 miliardi, ma andiamo a valutare la qualità dell'azione di servizio al contribuente e di contrasto all'evasione, attraverso alcuni indici che l'Agenzia ha creato per misurare questo tipo di *performance*. Abbiamo scelto di farlo per attenuare quelle critiche — in qualche caso giuste — sul fatto che basassimo la nostra azione sull'obiettivo, per cui i nostri dipendenti pur di raggiungerlo effettuavano attività non sempre corrette. Abbiamo quindi eliminato questo aspetto.

Non conosco bene la legge n. 238 del 2010 per l'abbattimento delle imposte dei ricercatori che rientrano in Italia. In ogni caso, la norma prevede un decreto del Ministero, quindi non sono in grado di dare risposte sul ritardo, perché non si tratta di un atto dell'Agenzia delle entrate.

Per quanto concerne il problema delle cifre che lievitano nel caso di accertamenti, non faccio riferimento al caso specifico, che non conosco. Tuttavia, nel caso di mancato pagamento delle imposte bisogna sempre ricordare che all'imposta non pagata occorre aggiungere una sanzione, che non è di Equitalia, ma va a favore dello Stato. Se non ci fosse una sanzione pesante, nessuno pagherebbe le imposte. La sanzione è pesante e va dal 30 al 100 per cento, ma non può essere definita usura perché non c'è il credito: l'usura nasce quando si riceve un finanziamento e si pagano interessi elevatissimi. Se non c'è il credito — e in questo caso non c'è — l'usura non esiste. Le sanzioni comunque sono elevate e a queste vanno aggiunti gli interessi di mora dalla data in cui si sarebbe dovuto pagare l'imposta al momento in cui l'infrazione è accertata, e normalmente si tratta di 4-5 anni di

interessi di mora; attualmente il tasso di mora è il 5,02 per cento, per cui dopo 4 anni è pari al 20 per cento. Se si aggiunge un 50 per cento di sanzione, si arriva al 70 per cento, ma è la legge dello Stato a prevederlo a difesa dell'obbligo tributario. Equitalia prende un 9 per cento *flat*, che adesso verrà modificato; poiché si tratta di un importo fisso, esso incide sempre meno con il passare del tempo, per cui il primo anno è il 9 per cento, il secondo anno il 4,5, il terzo anno 3, e così via.

Si continua a dire che Equitalia fa usura, ma Equitalia non c'entra assolutamente niente: è la sanzione ad essere elevata. Il Parlamento può ridurre la sanzione o modificarla, ma credo che una sanzione pesante debba rimanere, a tutela dell'obbligo tributario.

Un'ultima considerazione: noi lavoriamo sempre con coscienza. La stampa

riporta sempre i casi in cui apparentemente o realmente Equitalia sbaglia, ma per nostra scelta non vengono mai portati all'attenzione della stampa i casi in cui noi aiutiamo il contribuente, e ce ne sono tanti.

Credo di aver risposto a tutto.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Belfera, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

---

*Licenziato per la stampa
il 15 febbraio 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO